

OPINIONI

La crisi delle Università Chiedere di meno o dare di più?

La crisi delle università italiane può essere risolta in due modi. La crisi può essere il suo sbocco nel pieno del processo spontaneo di assestamento disfacimento oggi in atto favorevole e accelerato da alcuni provvedimenti...

gruppi borghesi, economici e politici (oggi prevalenti). In verità, la situazione oggettiva spinge moltissimi studenti (detti la maggioranza) ad esigere che si dia loro di più, non che si chiese da loro di meno...

Compito principale

Compito principale, talvolta quasi esclusivo del docente universitario sia di ventando, anzi è già diventato quello di interrogare giovani con i quali non ha in generale mai avuto un rapporto di collaborazione scientifica, uno scambio intellettuale e umano o di promuoverti dopo qualche evento ripetitivo o di girare ad altro collega che li promuoverà...

Tuttavia, questa contropartita che è mossa dagli interessi generali e a lunga scadenza della maggior parte degli studenti e della classe operaia in quanto antagonista del disegno borghese sopra delineato, è oggi attenuata e frenata da motivi oggettivi e soggettivi, strettamente intrecciati...

Massimalismo e «riformismo»

Soggettivamente, la lotta perché l'università dia di più invece di chiedere di meno, è frenata dalle ideologie ugualitarie e palinsestiche che respingono come «riformismo» qualsiasi lotta perché l'università dia di più e approdano con ciò al nullismo massimalista...

La copertura a sinistra di una politica nullista che oggettivamente rende più facile la realizzazione del piano della borghesia, in quanto minima in nome della rivoluzione, lotta alla qualificazione — quale che essa sia — e alle capacità individuali specifiche, chiamate «meritocrazia».

Aristocrazia ristretta

La linea prevalente nella borghesia italiana nei confronti della crisi universitaria è, nei suoi termini bruti e reali, questa: concentrare l'aumento di spesa sul secondo livello di studi superiori, riservato a una ristretta aristocrazia non spendere neppure una lira in più per le lauree di livello inferiore, ma facilitare la formazione di quadri intermedi riducendo e semplificando i programmi rendendo più frequenti e facili gli esami eliminando del tutto la frequenza in una parola chiedendo di meno.

Naturalmente la «fuga per la tangente» della negazione della scuola come istituzione sostituita alla battaglia rivoluzionaria (che in tutti i casi tanto nella fabbrica quanto nella scuola deve partire dalle condizioni reali dai piani effettivi dell'avversario di classe dalla difesa degli interessi e delle aspirazioni dei lavoratori) il invito alla rivoluzione politica generale che ha naturalmente una sua matassa in sé — essa come si è visto — è massimalista rivendicando e sindacando (sono più che non ci si sa) quanto si può.

L. Lombardo Radice

Appassionato dibattito politico sul rapporto tra autonomia e coordinamento

Jugoslavia, anno decisivo per la riforma

I problemi sollevati dalla preparazione del piano di sviluppo economico per il 1971-75 L'aumento dei prezzi e le proposte dei sindacati per combatterlo - La liberalizzazione del commercio estero ha reso difficile la situazione di diverse aziende - Gli squilibri regionali

Tribunale rivoluzionario studentesco



Dal nostro corrispondente

BELGRADO marzo Unità ed omogeneità non soltanto Discussione aperta dibattito sviluppo della democrazia socialista caos e difficoltà. È questo lo schema tradizionale cui da tempo la stampa borghese si è abituata nei suoi giudizi sulle realtà socialiste. La Jugoslavia non fa eccezione. In questo paese si discute non solo tanto perché accadono talvolta episodi singolari ma soprattutto perché la discussione è il riflesso della dialettica politica che ha ormai investito tutto il tessuto della società in conseguenza di un'operazione più integrale dell'autogestione prima e in seguito per l'introduzione di una riforma economica che ne ha vitalizzato i compiti e le finalità.

Mei fatti i dibattiti odierni sono collegati alla situazione determinata nel paese in seguito ai manifestarsi di alcune carenze e difficoltà previste e imprevedute dopo più di 4 anni dalla introduzione di profonde riforme economiche e sociali. È tempo di bilanciare in Jugoslavia e tutte le organizzazioni politiche ed economiche sono alla prese con i risultati di questa prima tappa della politica di riforma anche alla luce del riciclaggio di una parte dei problemi politici che furono al centro delle discussioni al Congresso della Lega dei Comunisti jugoslavi, svoltosi a Belgrado nel marzo dello scorso anno. Tra i concordi nel dire che questo è un anno decisivo per la riforma economica Decisivo in quanto carenze vecchie e nuove manifestatesi nel corso dell'applicazione della nuova politica chiedono risposte decisive ed anche perché l'elaborazione e la discussione intorno al piano di sviluppo economico negli anni 1971-75 non permettono di sfuggire all'esigenza di un maggior coordinamento generale dello sviluppo del paese e alla necessità di una maggiore disciplina e coerenza.

Ma quali sono in concreto i risultati raggiunti finora dalla riforma? Tutti sono concordi nell'affermare che le previsioni sono state realizzate solo in parte e che i risultati soddisfacenti sono stati registrati soprattutto nella produttività del lavoro nel settore minerario e nella lotta contro la disoccupazione nell'ambito delle esportazioni e nella limitazione delle importazioni. D'altra parte, però, insieme all'incremento della produzione industriale e alla espansione positiva registrata l'anno scorso si è notato un aumento dello squilibrio della bilancia commerciale con l'estero un accrescimento della pressione sul credito una dilatazione che qui viene ritenuta eccessiva degli interessi dei salari e delle spese di bilancio nonché una tendenza accentuata all'aumento dei prezzi. A tutto ciò si è aggiunto l'aumento delle quote annue destinate al rimborso dei debiti con l'estero (380 milioni di dollari per il 1970) nonché un deficit del cosiddetto «bilancio straordinario» della Federazione che si aggira quest'anno attorno ai 2 miliardi e 300 milioni di vecchi dinari.

«Stop all'aumento dei prezzi». Questa è la parola d'ordine lanciata nell'ultima conferenza dei sindacati jugoslavi che hanno proposto il «congelamento» e il controllo dei prezzi dei servizi pubblici e di quei prodotti che maggiormente influenzano sul tenore di vita dei lavoratori. I sindacati hanno chiaramente denunciato che lo sproposito aumento dei prezzi minaccia seriamente la stabilità del mercato provocando tendenze inflazionistiche e pericoli per il «livello di vita di molti lavoratori».

RISPOSTA ALLA «STAMPA»

«I comunisti non cambiano»

All'occuparsi della crisi italiana per «unitarietà in un contesto internazionale il direttore della Stampa Umberto Renches ha dedicato brevemente una menzione alla sua attenzione al Partito comunista italiano. Lo ha fatto per un'occasione straordinaria, in un momento in cui il nostro paese è in un periodo di crisi e di incertezze. Il nostro paese è in un periodo di crisi e di incertezze. Il nostro paese è in un periodo di crisi e di incertezze.

Il rifiuto di essere in qualsiasi modo attivo perché siamo ben consapevoli della situazione di crisi che ci ha portati a un punto di svolta. La nostra politica è di non battersi mai e in nessun caso perché la scuola dia di più (di più anche se diversamente) ha trovato recentemente una sua sistemazione ideologica abbastanza organica sulle colonne del Manifesto sulla risonanza della «morte della scuola» di un pedagogista sovietico degli anni 20 colla affermazione che «la scuola moderna serve solo a riprodurre una società di ineguaglianze».

Ma il «quanto» che è una prima prova di quanto consideriamo a ogni idea di «colombiani» come un «semplice» tentativo quando da anni si può leggere nei documenti del Pci e nei discorsi dei suoi dirigenti che non concepiano la nostra e la nostra costituzione del socialismo in Italia come opera di forze estranee che si realizzano col contributo delle diverse forze politiche che di esse sono le espressioni.

Il direttore della Stampa non è tranquillo. Nel primo suo scritto si allarmava perché gli americani non avrebbero abbastanza armi nel secondo si mostra preoccupato perché l'India di loro paese richiedere di ridurre le tempistiche che tengono in Europa. Saremmo quasi tentati di rassicurarlo dicendogli che l'Europa occidentale Washington non ha nessuna intenzione di minarla. Ma il nostro paese è in un periodo di crisi e di incertezze.

Il nostro paese è in un periodo di crisi e di incertezze. Il nostro paese è in un periodo di crisi e di incertezze. Il nostro paese è in un periodo di crisi e di incertezze.

COPENAGHEN

Una ondata di scioperi e di lotte operaie e studentesche ha scosso la Danimarca. La foto mostra un momento dell'occupazione degli uffici principali e dell'auditorium dell'università della capitale, vecchia mezza millennio. Gli studenti hanno installato un «tribunale rivoluzionario» e processato per «tradimento» il ministro dell'educazione Helge Larsen. L'accusa si basa sul fatto che il ministro ha proposto una legge di riforma universitaria che delude le richieste e le aspirazioni degli studenti.

Beirut: 7-10 maggio

Prima Conferenza mondiale dei cristiani per la Palestina

La prima Conferenza mondiale dei cristiani per la Palestina avrà luogo dal 7 al 10 maggio a Beirut. La conferenza sarà presieduta dal vescovo palestinese e avrà come tema «Cristianesimo e pace nella Palestina».

La conferenza si propone di diffondere in seno alla comunità cristiana del mondo le informazioni raccolte di studio e di denuncia e l'uso di libri sacri a scopi politici.

Il comitato organizzativo della conferenza ha ricevuto dal card Duval l'assenso di Algeri. La seguente lettera: «Il vostro progetto di organizzare una conferenza mondiale di cristiani consacrate alla questione così grave della Palestina mi sembra rispondere ad un bisogno. L'opinione pubblica è formata e molto maltrattata. D'alta parte, i personaggi accettano di blocchi politici e religiosi e si occupano di politica anziché di Dio. I cristiani possono affermare la loro solidarietà con questi legittimi rivendicazioni».

«Mi auguro che i vostri lavori condotti con la partecipazione dell'obliquità illuminata dei media e i giornalisti, le conoscenze sulle esigenze di giustizia internazionale e il modo in cui il vostro problema sia in modo tale da contribuire alla preparazione di una pace vera».

«Spero che fra i congressi di questi anni il vostro sia il più importante. Il vostro paese è un paese di pace e di giustizia. Sarebbe utile che voi poteste contare sulla collaborazione di alcuni teologi ed esperti di valore».

Telegramma del PCI al PCF per il successo elettorale

Il comitato centrale del Pci ha inviato al comitato centrale del Partito Comunista Francese un telegramma di congratulazioni per il successo elettorale del PCF nelle elezioni legislative del 27 gennaio.

Il telegramma esprime il piacere del Pci per il successo del PCF e si augura che il successo elettorale del PCF sia il primo passo verso la riunificazione del popolo francese.

Il telegramma esprime il piacere del Pci per il successo del PCF e si augura che il successo elettorale del PCF sia il primo passo verso la riunificazione del popolo francese.

Il telegramma esprime il piacere del Pci per il successo del PCF e si augura che il successo elettorale del PCF sia il primo passo verso la riunificazione del popolo francese.

Giuseppe Boffa